

PAR 1233814 (IND.)
1684226 (Polo)

63282 L

LODOVICO

CONTROLLO

P I O

DRAMMA PER MUSICA



P E R S O N A G G I:

Lodouico Pio Imperatore.

Giuditta Imperatrice sua Sposa.

Carlo Fanciulletto lor Figlio.

Lotario Figlio (però delle prime Nozze)
di Lodouico.

Berardo Duca di Settimania Gener. dell' -
Armi Imperiali, scoperto poi Fratel -
lo di Giuditta.

Don Chisciotte della Mancia Cavaliere
Errante.

Galafrone soldato della Guardia Regia ,
e Custode delle Torri.

sc. 228/96

I
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Si vede Lodouico, che dorme appoggiato ad
vn taolino, oue sta sopra lo scettro, e la
Corona.*

*Lotario viene col ferro nudo tenuto da
Berardo.*

Lot. **B** Arbaro morirai. *Be.* O questo nò

Lot. E' vn tiranno. *Be.* Lo sò.

Lot. Volle inuolarmi il Regno

Be. E a me la vita, *Lot.* E di pietade in-
degno.

Per. Ferma. *Lot.* Lascia. *Be.* non voglio
Lot. è vn traditore.

Be. E' ver ma di Lotario è 'l Genitore.

Ferma il colpo, o Dio, perchè?

Da quel sen dice quel core:

Deh perdona al Genitor:

E non hanno, o crudo figlio,

Più innocente, e più vermiglio

Le còchiglie di Tiro offro per tè?

Ferma. &c.

Lcd. sognando. Mora Giuditta mora. *Be.* ai-
mè non senti?

Estinguer d'Imeneo la sacra face

Pensa nel Regio Sangue! E tanta pace

A

Lasciar

2 A T T O

Lasciar possono al sonno i tradimenti!
Lod. sognando. Mora Giuditta mora,
 E l'infame Berardo,
 Che pur troppo l'amò, s'uccida ancora.
Ber. Tira mano, e vuole andare per ucciderlo.
 Tù morrai scelerato. *Lot.* o questo nò
Ber. E' vn Tiranno *Lot.* Lo sò
Ber. Di Berardo così?
Lot. E i figli non tradi?
Ber. Lascia *Lot.* Ferma *Ber.* che giusto
 è il mio furore.
Lot. E' ver, ma di Lotario è il Genitore.
 Ferma il ferro, e come fai
 Contro vn seno addormentato
 Fulminar con brando armato?
 Ferma il ferro, io ben lo sò,
 Che il tuo cor ti dice nò,
 Védichi vn tradimèto, & vn ne fai.
 Ferma, &c.
Ber. Dunque per voi serbate
 Il trofeo di quest'empio,
 O delle giuste Spere armati ardori;
 E perche non tardiate (lori.
 Ecco inuola a quel crin gli augusti al-
 prende il Diadema Reale.
 Cieli mirate, ed apprendete poi
 Dalla mia destra a dispensar Diademi
Incorona Lotario.
 Voi coronate i Mostri, ed io gl'Eroi.
 Lotario, ecco t'inchino
 Mio Cesare, e Signor, e perchè inuola
 Gl'istessi doni tuoi tosto il destino,
 Vò, che la destra mia
 Del tuo destin la sicurezza sia.
Lot. A

P R I M O 3

Lot. A bastanza costante
 La sua fortuna oggi Lotario crede,
 Se la fortuna sua sia la tua fede.
Ber. Olà tosto togliete
 Le Regie insegne, e con feruil catena
 All'ingiusto Regnante il piè stringete.
vengono soldati, che toglionol'insegne Rea-
li, e lasciano una catena nel piede di Lodou.
Lot. tra sè. Al fin son Rege. *Ber.* tra sè. Al
 fin son vendicato.
Lot. Ma non a pien beato.
Ber. Ma non a pien contento. [sento
Lot. Ah ch'io ben lo conosco *Ber.* Io bē lo
Lot. Il rimorso mi parla *Ber.* Il cor mi dice
Lo. Questa sì crudeltà. *Be.* Questo nò lice.
Lot. Era bello il pēfier. *Ber.* giusto il desir.
Lot. Poteui al Trono alzarli.
Ber. Poteui vendicarti,
Lot. E non scacciare il Padre. *parte.* *Ber.* E
 non tradire. *parte.*

S C E N A S E C O N D A.

Lodouico, e Coro di Soldati di Lotario dentro
in Scena. Lod. si rizza sognando.

M Ora Berardo mo . . . si desta
 Aimè deliro!
 Sogno, veglio, che miro?
 Ugualmente s'io dorma, o desto sia
 Infausto è il sogno, e la vigilia mia.
 Mie pupille, se sognate,
 Deh tornateui ad aprir,
 Perch'io torni ad esser Rè.
 E se deste il dì mirate,
 Deh chiudeteui a dormir,
 A 2 Ch'io

Ch'io non miri catenato,

D'empio fato

Fatto seruo il Regio Piè.

Ah nò, voi non errate, o lumi miei,

Non vaneggi, o pensiero,

Perchè quando credei

D'esser misero, oh Dio, sempre fù vero.

Serui, Figli, Conforte, Amici, olà,

Lo Sposo, il Genitor, l'Amico, il Rè.

Empi, infida, miei cari, ingrati, aimè.

Fede, vendetta, aita, amor, pietà..

Cor. Pietade nò nò

S'uccida Lod. sì sì

Chi il Rege tradi

Cor. Luigi Lod. si sciolga.

Cor. Luigi si tolga

Lod. Ingrati, e perchè?

Cor. Lotario Lod. e dou'è,

Ch' il Padre difenda?

Cor. Al Soglio n'ascenda

Lod. Lotario? Cor. fia Rè.

Lod. E tu cògiuri ancora al mio periglio

Ingratissimo figlio?

A chi vita ti diede.

Perfido traditore,

E al Soglio t'inalzò, questa mercede?

Ah sì crudele, e doppiamente degno

Di pena ancor maggiore,

Chi ti diè vita, e ti nodrì pel Regno.

Forse ingiusta, o Giuditta.

E' la tua morte; onde l'ardito lampo

Delle spade rebelli

Arma il Cielo a tuo scampo?

Mia Sposa. Cor. Infedel

La

La Sposa lasciasti.

Lod. Miei figli Cor. Crudel

I figli ingannasti.

Lod. Mia sorte Cor. Tua sorte

La morte farà.

Lod. Mia Sposa, miei figli,

Mia sorte pietà.

Cor. Vendetta Lod. Pietà.

Cieli è possibil fia,

Che sentenza sì ria (scriva?)

Contro vn Padre innocente vn Figlio

Cor. Mora. Lod. Echi? Cor. Lodouico..

Lod. E' il figlio? Cor. Viua.

Lod. Viui pur lungi da mè,

O mio figlio traditor,

Così tu più pace haurai,

Men tormento io prouerò.

Io talor mi scorderò,

Che Lotario generai,

Souerrà men spesso à l'è,

Che tradisti il Genitor.

Viui, &c.

20 Vanne, e minore affanno

21 Sarà del Genitor se più non vede

22 Rauuiato se stesso in vn Tiranno.

23 Vanne, e men duolo aurai

24 Della morta tua fede.

25 Se vicin non vedrai

26 Nel volto all'infelice Genitore,

27 Della morta tua fè viuo l'orrore.

Fuggi il paterno aspetto, e'l fiero ciglio

Torci per sempre dalle mie catene,

Che troppo acerbe pene

Ti sciba il pètimeto, ah fuggi, o figlio.

A 3

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Carlo incatenato, e detto.

Car. **P** Adre fuggir volea,
 Ma 'l barbaro germano,
 Così m'incatenò,
 E com'io già solea
 A tè la cara mano
 Bacciar più non potrò.
Padre, &c.

Lod. Figlio, aimè, non credei,
 Che tu potessi mai
 Esser noioso oggetto a gli occhi miei.
 Figlio infelice, in vā nel tuo bel volto
 Contro l'empio furor
 L'armi della pietade auea raccolto
 Per l'innocenza tua tenero amore

Car. Padre. *Lod.* Padre; nò nò,
 Figlio, nò rammentar l'infauusto nome,
 Sol perchè Padre fui, feruo sarò.
 Non dir padre nò nò.

Car. Signor. *Lod.* Signor, nè pure,
 Or che dura catena
 Stende all'imperio mio breui misure.
 Nò nò, Signor, nè pure.

Ca. Lodouico. *Lod.* Così non mi dir mai
 Mi rammenti me stesso, e peggio fai.

Car. Io vorrei. *Lod.* t'intendo, o caro,
 Ch'io sciogliessi *Car.* I lacci miei,
 Ma tu sei *Lod.* tra i lacci inuolto,
 Son anch'io *Car.* deh perchè mai?
Lod. Tu

Lod. Tu lo sai, perchè m'hai tolto
 Regno, e pace, o Fato auaro?
 Io vorrei, &c.

Car. Sente, e parla con noi
 Questo Fato, Signor? *Lo.* Ah nò, non
 sente,
 Non parla nò, ma ferue ingiustamete
 Gli empì decreti suoi.

Car. Signor, legger vorrei,
 Que scrisse i tuoi casi, e i casi miei.

Lod. Cifre son queste catene,
 Figlio mio del nostro fato;
 Bench' a tè sembrin feure,
 Leggi, o figlio, e intendi bene,
 Che non è poco sapere
 Saper esser suenturato.

Cifre, &c.

S C E N A Q V A R T A.

*Selua**Don Chisciotte vestito di ferro, con lancia.*

I Nuirto Don Chisciotte, e doue vai?
 E che secolo mai tanto spiantato
 Di venture, e di fede è questo d'oggi!
 Ogn'oste mal creato
 Il pagamento vuol prima, che alloggi,
 E se non an contanti
 Cascan di fame i Cavalieri erranti.
 Grandissima bontà degl'osti antichi!
 Allor senz'altri intrichi
 La bestia, e'l Cavalier mangiar potea,
 E

E forse allor auea
 L'affamata virtù
 Quest'istesso appetito, e forse più.
 Stauano vniti insieme
 Credito, e pazienza,
 Auean l'istesso nome Oste, e credēza.
 Mà nò, piano, fermate,
 Vilissimi pensieri, e doue andate?
 Più degno oggetto sia
 Dell'illustre dolor di Don Chisciotte,
 Che più Mostri nò son dētro le grotte,
 Che il mondo di Giganti ha carestia.
 Cielo se tu non fai, che a tutti i passi
 M'incōri in Rodomonti, vti in Gra-
 Per mia riputazione (dassi,
 Rinascet fammi, e diuentar poltrone.

Vn pensier feroce ardito
 Il mio sen pasce di gloria,
 E'l pensier dell'appetito
 Vuol bandir dalla memoria,
 mà nò sò come dopo vn breue esiglio
 Me lo ritrouo in bocca in vn sbadi-
 Fame, spietato mostro, (glio.
 Nemico capital dell'ordin nostro,
 Scappa dal nero lido,
 Che a singolar battaglia io ti disfido.

S C E N A Q V I N T A

Galafrone scamiciato, e scapigliato, e detto.

Gal. **O**H Destinne pricconissime
 Scertamente ie morirò;
 Se laparda, se sciuppone
 Le non ho più da impeniar,
 Come

Come mai poter trouar
 A cretenza vine pone,
 Appetite mie crantissime
 Comme diable cauerò?
 Oh destine, &c.

D. Ch. Don Chisciotte, che senti!
 Questa è la Fame appunto,
 Per cui soffri talor tanti tormenti;
 Lacera, e scapigliata
 Dalle tane d'Auerno or ora vscio
 Per tormētar qualch' alma suēturata,
 Oa recar nuoue pene al ventre mio.
 Crudelissimo mostro. *s'accosta cō l'ac-*
Gal. Ie son seruitor vostro. *(in resta*
D. Ch. Furia spietata. *Gal.* Nò. *D. Ch.* De-
 mon fierissimo.

Gal. Sballia Vosennoria nò sò scertissimo.
D. Ch. Se di Tantalo in petto
 T'ha relegato il Ciel, perch' a dispetto
 Sempre del Ciel, fuor dell'Inferno stai?
Gal. Perche lasgiù si peue calde asai.
D. Ch. Empia, perche dai pena
 Sempre alla Nobiltà con modo vario,
 Onella Guerra, o in Corte, o in Semi-
Gal. Patron da ch'ie son nato. *(nario?*
 Sempre maschie son stato.
 E ch'io non fastidisca le persone,
 Ho sopra spalli miei
 La fede t'vn crossissime pastone.

D. Ch. Ah, ch'io m'inganno, oh Dei!
 Dimmi chi sei, di, chi ti bastonò?
 Ch'io l'annichilerò.
 Dimmi; e voglio che impari
Ca. Vn soltate. *D. Ch.* Costui nò è mio pari,

Gal. E forsi ancora Lei pastonerà .

D.Ch. Parliam di nouità .

Alla Corte Real, che nuoua c'è ?

Gal. E' fatte nuoue Rè .

Quel Lottarie a sagine

D.Ch. E scacciò il Padre dalla Regia sede .

Gal. Perche pensaua, che facesse rede

Di tutte quante regni il piccinine .

D.Ch. E' l General Berardo ?

Gal. Egli ancor per Lottarie,

Con sua soldateria se ripellato,

Perche temeua d'essere impiccato ,

Per vn sole ghiudizio temmerario .

D.Ch. Come? *Gal.* Se n'era già fuggite via ,

Perche Luigi aute gellosia .

D.Ch. E Giuditta? *Gal.* E Sciuditta poferina

Tutta morta starà questa mattina .

D.Ch. Aimè, come, perchè ? *Gal.* Vn cran
finchiozzo .

D.Ch. Segui . *Gal.* Ha turato tutto

Per molta compassione il Garcalozzo .

D.Ch. Presto, parla, spedisci ,

Precipiteuolissimeuolmente ,

Perche la mia natura

Diuenta impaziente,

Or ch'aspettando stà qualche ventura .

Gal. Le ha mantate il Patrone

Cō vn pugnialo, vn scerto brodo nero,

Con ordino seuro

Che spatar non n'aua manco vn poc-

E così la (cone-

D.Ch. Lasciami alquanto sbattere ,

Che più non vò sentir .

Fuggi speditamente

Col-

Colpeuole, o innocente ;

La sania di combattere

Mi sento già venir .

Lasciami, &c.

Gal. Aite, aimè Lustrissimo Senore ;

Ecco quel tratitore ,

Che poco fa m'auca lapartato . *fugge*

D.Ch. A più nobil quistio mi serba il fato .

S C E N A S E S T A

Carcere

Con Tauolino , doue stanno vna tazza
di veleno, & vno stilo .

Giuditta .

Generoso mio cor vorresti piangere?
Ti disarmi di costanza,
Mentre ha fine il tuo do lor
Di placar forse hai speranza:
Il Conforte inesorabile?
Se quel petto è inespugnabile
Dalle macchine d'Amor,
Col tuo pianto fedel nō si può frā-
gere . Generoso, &c.

Si si pianger tu dei,

Perche troppo spietato

E' il tuo morir ; perchè innocente sei .

Ah nō , dunque vorresti auer peccato ?

Su su vanne più forte

Giuditta , e più contenta

Ad incontrar la morte :

Quando il supplicio è giusto allor sp-

Su Giuditta si mora ,

Quenta-

Spinga

Stringi omai generosa - Ah nò ancora.
 „ Sò, che tanto prolungo il mio torineto,
 „ Quanto prolungo a mè l'ultimo fato;
 „ Mè sò, che differisco anco il contento
 „ del mio morire al mio Còsorte ingrato.
 Doni fieri, crudeli, infausti doni
 Di marito infedel, di Rè inumano,
 Barbari paragoni
 Della bella mia fede,
 Oh come in voi il donator si vede!
 Mi duol, che troppi siate, e che bastate:
 Vna sola per voi vita non fia,
 Che siate pochi alla costanza mia;
 Sù Giuditta si mora,
 All'anima pudica *piglia lo stilo*
 Apri il varco così -- Ma non ancora.
 Non ancor ferro pietoso
 Questo petto non piagar,
 Sei ministro del mio Sposo,
 Nè conosci il suo sembiante,
 Che nel mezzo al core amante,
 Tù vorresti lacerar?
 „ Dhe fuggi, e teco ancor da questo core
 „ Bella imago crudel sen fugga amore,
 „ Così appagar potrò
 „ Del barbaro Signor l'empio desio,
 „ Che fatta men costante io prouerò
 „ Crudelissimo allora il morir mio.
 Ma se non fugge amor, che forse spera
 Contender questo seno
 Alla funesta Arciera,
 Contro vn amor sì pertinace, e forte,
prende ancora il veleno
 Doppiaimente così s'armi la morte.

Caro

Caro mio figlio addio; viui, e fimiglia
 La Genitrice tua sol d'innocenza,
 Esempio di fortuna altronde piglia.
 Fede, Onestade, Amor, Giustizia. Ah
 E' Giustizia del Cielo (nò,
 Inuocar più non sò.
 Addio Luigi i moro, e mi contento,
 Che tù mi pianga vn dì
 Per vn solo momento,
 Addio Luigi, io moro. *vuol uccidersi,*
e poi getta il veleno, e lo stile. Ah nò così.
 Suenami tu crudele,
 Più lieta io morirò.
 Tempri in quel sen di gelo
 Per me la morte il telo,
 Oue il suo stral fedele
 Amor per mè infiammò.

Suenami, &c.

Mà nò: questa è viltà,
 Con mentita sembianza
 Di generoso affetto, e di costanza.
 Sù Giuditta si mora,
 Sei Dōna è ver, ma sei Giuditta ancora,
 Che più tardo? sì sì *prende lo stile*
 Addio Luigi, io moro.

S C E N A S E T T I M A

Berardo, che ferma il colpo, e Detta.

Ber. **A**H non così.
 Non così barbara
 Contro quel cor

Giud. Troppa arroganza,
 Ber. Troppa empietà,
 Giud. Taci, è costanza,

Ber. Taci

A T T O

Ber.
Giud.

Taci, è viltà.
Non così rigido
Col mio dolor.

Ber.
Non così barbara
Contro quel cor.

Giud. Da generoso core
Nō si teme la morte. Ber. e nō si brama.

Giud. E' vile chi la fugge. Ber. e chi la
chiama.

Giud. Lasciami, o Dio non sai,
Quanti in vn solo istante
Appaghi il mio morir? Ber. Dimmi, e
chi mai?

Giud. Il Ciel Ber. ti dice, menti,
Non hò strale che vaglia
A trafiggere il seno a gl'innocenti.

Giud. Lodouico Ber. s'inganna,
Se, finche stringe acciar la destra mia,
S'arma contro il tuo sen. Giud. Giu-
ditta Ber. fia
Signora di se stessa, e non tiranna.
gli toglie lo stilo.

Giud.
Rendimi la mia morte,
Or che mi sembra cara,
La prouerò più amara
Se diueta per mè lieta la sorte.
Rendimi, &c.

Sai, che vn freddo veleno
Di folle gelosia
Al mio Sposo infedel serpe nel seno,
Che con tromba mendace
Di Berardo, e Giuditta,
La fama menfognera ancor non tace:
Ber. Dunque Giud. Oh Dio, che dirà
Dii

P R I M O 15.

Di questa tua pietà,
Il volgo temerario,
Il geloso Conforte?
Rendimi la mia morte.

Ber. Vn pudico candore (bre,
Dalle macchie si guardi, e nō dall'om-
Perche l'ombra il cador mai nō offede.
Giud. E' ver, ma l'ombra almeno, oscuro
il rende

Impresa troppo ardita
E' l'arrischiar la tua per la mia vita,
Onde l'affetto tuo
Men casto può sembrar, se tātō è forte;
Rendimi la mia morte.

Ber. Vanta vn pudico sen più salda fede,
Tutto lice ad amor, che nulla chiede.
Quella fiamma, che'l seno m'accende,
Non offende

Le sue neui alla bella onestà;
Nel mio cor, com'in sfera risplēde
La sua luce alimento le dà.

Alla Regia, ò Signora.

Giud. Mi chiama Lodouico?

Ber. Ti difende Berardo.

Giud. Mi stringerà lo Sposo? Ber. Ah
nò Giud. Che pena

Ber. Ei stringe solo Giud. e chi? Ber. la
sua catena.

Giud. Tra catene il Conforte? Ber. E fuor
del Soglio.

Giud. Chi fù? Ber. Berardo. Giud. Em-
pio ribelle Ber. Senti

Giud. Al tuo Rege? Ber. al Tiranno.
Giud. iniquo menti.

Ber. M'ha

Ber. M' ha tradito. *Giud.* Egli è giusto.

Ber. Odi. *Giud.* non voglio,

Ber. Per toglierti da morte. *Giud.* ah se a tal prezzo

Mi comprasti la vita, io la disprezzo.

Ber. Regina. *Giud.* Traditor. Ber. perdon *Giud.* spergiuro.

Ber. I miei preghi *Giud.* non curo.

Ber. Deh placata ti rendi. (fendi.

Giud. Teco si plachi il Ciel, che tanto of-

Ber. Parto Giuditta, e questo ferro *Giud.* Io stessa

Ber. Prendi *Giud.* sì traditore

Ber. Nò; pria trafigga a Lodouico il core.

Giud. Berardo Ber. Ingrata *Giud.* Per pietà Ber. non voglio.

Giud. Quel tuo core Ber. è di scoglio.

Giud. Ferma Ber. vado a placar. *Giud.* Berardo amato.

Ber. Con sì bel sacrificio il Cielo irato.

SCENA OTTAVA.

D. Chisciotte, e detti.

D. Ch. Fermati indegno; e non è noto in Francia,

Che viue D. Chisciotte della mancia?

Ber. Temerario, e perchè?

D. Ch. Già sò che il Boia sei:

Non vò rissè con tè.

Giud. Cortese Cavalier *D. Ch.* Signor mia,

E' disposta a morir Voignoria?

Giud. Oh quanto volentier. *D. Ch.* Dunque non prendo

Più la vostra difesa,

E

E' legge special dell'ordin nostro
Che dobbiamo incontrare il genio vostro.

Ber. Mà tu fellone indegno?

D. Ch. Cieli deh date adesso

Qualche parte a costui del valor mio,

Perche battermi or or possa cō esso.

Ber. Olà Custode, e come entrò costui?

SCENA NONA

Calafrone, e detti.

Cal. S Aprà dir mellio lui,
Perchè ie, che staua molto attormentato,

Per neclicenza mie non hò mirato.

Ber. S'incateni. *Giud.* Così ch'è mi difède?

D. Ch. Aimè; che aimè, nò nò, fuggi dal petto

Timor fino a quest'ora ignoto affetto.

Giud. E paurenti d'vn sol? *D. Ch.* Ah, tu non sai,

Che l'huom nè per pugar, nè per fuggire

Al suo fiso destin può contradire.

Giud. Infelice. *D. Ch.* Non più; duolmi il tuo fato,

Il mio non già, s'io stò con tè legato.

Ber. Addio Giuditta parte. *Giud.* aspetta.

D. Ch. E a tè Donna inconstante

La compagnia d'vn Cavaliere errante

E' sì poco gradita?

Giud. Rendimi la mia morte, o la mia vita.

parte

SCENA

S C E N A D E C I M A

D. Chisciotte, e Galafrone.

D. Ch. Voi trattate pur male
La pouera virtù stelle spietate,
Mentre le appigionate
O le prigioni sempre, o lo Spedale!
Da' tuoi fieri decreti,
Destino empio rubello,
Per tutt' i Virtuosi oggi m' appello.

Gal. Datemi, in cortesia,
Vne de i piedi destri,
Ch' ie volio amanetar Vosenoria.

D. Ch. Legami pur crudele,
Ch' io non mi mouerò,
E ciò ti sia permesso,
Se il Conte Orlando istesso
Vn dì s' incatenò.

Legami, &c.

Gal. Posate vostra spada. *D. Ch.* o questo nò,
Se Cavalier non sei
Io questa spada mia non ti darò.

Gal. le prenderò per forza. *D. Ch.* Ah Galafrone,
Ti guidarebbe il tuo destino a morte;
Ma, per tua buona forte,
Vuò fuggir l'occasione. *cava la spada.*
Addio peso onorato *(col fodero)*
Del fianco più guerrier, che al mon-
do sia,

Addio bella germana
Della gran Durindana.

Ah

Ah, che gran gelosia
Prouo per tè nel cor, mentre pauento,
Che il superbo destino
Non ti faccia istrumento, *(no.*
Od' vn quoco vna volta, o d' vn Norci-
Fermati Galafrone,
Mirala solo, e poi
Poltron com' ora sei resta se puoi.

vuol cavar la Spada nuda, e non può.

Gal. Scerto, che questa spata non cauate,
Se come vn diablo non la sconciurate,

D. Ch. Fuora infedel, che fai?
Il sangue Gigantesco,
Che ti macchiò di fresco,
T' ha irrugginita assai!

Fuora, &c.

Gal. In soma l'aspettare, e non fenire,
Parla prouerbio, che è molto patire.

D. Ch. Prédila Galafrone, è forza occulta
Della Maga nemica, e nulla vale
Contro forza infernal destra mortale.

Gal. Orsù, patrone mie, perchè voi siate
Poltronissime molto,

gli rende la Spada, getta le catene, e parte.

Pilliate vostra spada, e state sciolto.

D. Ch. Fù non sai, che cos'è
L'impareggiabil mia dura fortezza,
Mà per tua sicurezza si lega, e va dentro
Io m' incatenerò così da mè.

S C E N A V N D E C I M A.

Sala Regia.

Lotario.

L Asciami il core in pace,
O pentimento rio,

Facciassi

Facciafi men loquace,
O almen più adulatore
Con questo Regio core
Il tradimento mio.

Lasciami, &c.

Quanto saria felice
Chi è tiranno quaggiù, se diventasse
La finderesi ancor' adulatrice.
Il Diadema gemmato,
Che sul fronte Real fiero balena
Può ben tener lontano
Il Giudice fedel dall'empio foglio,
Ma non l'accusatore, e non la pena,
Che per vn traditore
Si fa accusa, e supplizio il proprio core.
Ah nò, Lotario menti,
Sempre son giusti i Rè, se son possenti.
Ma pur qualche pietade
Mi scintilla nel sen, Padre, per tè,
Onde talor con non asciutti rai
Io dico pur tra mè,
Lodouico, che fai?

SCENA DVODECIMA

Lodouico, Carlo, e detto.

Lod. **M**entre son tuo prigioniero
Son Monarca di me stesso,
E più vasto è quell'Impero,
Che virtù m'ha sol cōcesso.

Mentre, &c.

Car. Mentre imparo la costanza,
Io dò legge a i pianti miei,

E

E già scherza per vñanza
La mia man co' i lacci rei.

Lod. Io tra ceppi costante.

Car. Io tra' lacci innocente. (di,

Lod. Quella pace ho nel cor, che tu nò go-

Car. Vna stilla d'vmor non verso mai.

Lod. E tu figlio ribello,

Car. E tu crudo fratello,

Lod. Come regni così? Car. Così, che fai?

Lot. Stringo quel scettro augusto,

Che destinommi il Ciel. Lod. Che m'
inuolasti,

Figlio ingrato crudel. Car. Fratello in-
giusto.

Lot. E quel foglio Real. Lod. A mè rubasti.

Lot. Parti, troppo m'offendi,

Sò Rè, mi scorderò-- Padre m'inèdi.

Lod. Non vuoi partir per tuo maggior tor-
mento;

Non sei Rè, dico il vero, io nò paueto.

Lot. E tu fanciullo ardito,

Or che mio seruo sei

L'antico fasto tuo manda in oblio.

Car. Non son tra i lacci ancor tanto auui-
lito,

Nò seruo, non è ver, son Rege anch'io.

Lot. Tãc'orgoglioso ancora! Olà si sciolga

La destra a Carlo, e a sostener s'inchini

Ministra vnil, il Regio manto mio.

Car. Non seruo, non fia ver, son Rege an-
ch'io.

Lod. Questo ancora, o Lotario!

Lot. S'uccida. Car. Ah temerario.

Lod. Ah figlio indegno, il Genitore uccidi

Al

Al bel fanciullo à canto,
 Ben lice à crudo cor conceder tanto.
 Ah figliol traditor, Figliol fedele
 Innocente figliol, Figliol crudele
Lot. Tanto ardimento al Genitor cōdono.
 Risolua Carlo, io risoluto sono.
Lod. Carlo, del picciol core
 L'indole grande, e generosa ammirò,
 Che nemico, e Signore
 Ugualmente disprezza,
 Non a temer, non a seruire auuezza.
 Mà se voglion così gli astri proterui,
 Non a Lotario, al tuo destino serui.
gli dà il manto di Lotario.
Car. Ah, che far deggio, aimè.
prende il manto.
Lot. Serui pure al destino, e ancora a mè.
s'incamina verso la scena.

SCENA DECIMATERZA.

Giuditta, e detti.

Giud. **C**Rudel, ferma il camino,
 Et tu Regio mio figlio
 Nè serui al tuo German, nè al tuo de-
 stino, *gli strappa il manto.*
 D'un alma al Genitor, al Ciel rubella
 Sia l'empietà, non l'innocenza ancilla.
 Spoglia infedel quell'ostro,
 Perchè se destinollo il Ciel nemico
 O ad un Tiranno, o a un mostro
 Si deve à Lodovico.
Lod. Giuditta in libertà!

Lot. Taci

Lot. Taci superba, e questo scettro inchina,
 Tu non sei più Regina,
Giud. Perchè lo Scettro è questo,
 Che lo Sposo stringea, lo bacio pria,
lo vuol baciare, e poi gle lo toglie, e calpesta
 Perchè lo stringi tu, poi lo calpesto.
Lot. A Lotario così, Donna infedele?
Giud. Donna infedele a chi? Cielo, e tu
 senti?
Car. Donna infedele a chi? taci sper-
 giuro.

SCENA DECIMAQUARTA

Berardo, e detti.

Ber. **D**onna infedele a chi? Barbaro
 menti,
 Dimmi, come potrai
 Di Cesare, e di Rè saper le leggi,
 Se quelle pria di Cavalier non sai?
Lot. Son Rege; intendi bene.
Ber. Mà Berardo ti fè, se ti souuene.
Giud. Io parto offesa. *Lot.* Io parto in-
 uendicato.
Lod. Io confuso. *Car.* Io dolente, *Ber.* Io
 disperato.

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Parco Reale

Lodovico, e Carlo.

Lod. **C** Rudo Cielo, il figlio mio,
 S'io t'accuso d'inclemenza
 A sprezzarti imparerà;
 E s'io taccio, al Fato rio
 Esser colpa l'innocenza,
 Il mio figlio crederà.

Crudo, &c.

Car. Padre quest'innocenza . . .

SCENA SECONDA

Giuditta, e detti.

Giud. **A** H figlio, e come
 Parli dell'innocenza
 cō chi aborrisce anco il di lei bel nome?
 Allor t'appagherà,
 Figlio, più volentier, quando dirai,
 Che cosa è crudeltà?
Lod. Di, che è la crudeltà giusta mercede
 Per chi visse impudica,
 Poi tu dimanda a Lei.
 Madre sapresti mai, che cosa è fede?
Giud. Rispondi, empio tu puoi,
 O alla mia Genitrice

Mirarla

Mirarla in seno, o sotto i piedi tuoi.
Lod. Digli, ch'io ben la miro, e che costate
 E' la fè di quel cor, quant'altra fè
 D'ogni più fido amante,
 Ma quella è per Berardo, e non per mè.
 Digli. *Giud.* Nò, Carlo senti,
 Se ti dice così, tu digli menti;

Lod. E se cotanto audaci

Forma gli accenti poi, tu digli taci.

Giud. Digli perfido, e ch'è;*Lod.* Digli superba, e chi;*Giud.* Digli: ma ferma, io lo vuò dir da mè.*Lod.* Ma nò, ch'io stesso le vuò dir così.*Giud.* Parla a tè s'intender vuoi

Questo pianto, o traditor,

Lod. E risponde a i pianti tuoi

Da i miei lumi anco il mio cor,

Giud. E ti dice: a ingiusta morte

La tua Sposa, oh Dio, perchè?

Lod. E soggiunge al tuo Consorte,

Tu mancar, cruda, di fè

[il dolor

Giud. Poi dice Lo. poi soggiunge mio*Giud.* il pianto.*Lod.* Adio Dōna infedel parte. *Giud.* Sper-

giuro, addio. parte.

SCENA TERZA.

Carlo.

P Adre, Signora, aimè,
 Voi partir senza mè?
 Da lungo tempo in quà sempre così,

B

Sde-

Sdegnato il Genitore.
 Con la mia Genitrice!
 E perchè volli vn dì
 Chiederne la cagion, taci, mi disse:
 Saperlo a tè non lice.
 Ma sò ben'io, come placarli insieme,
 S'io me ne fuggo alla mia madre in se-
 Sono al mio Genitor così diletto, no
 Chei non può far di meno
 Di tornar dalla madre a suo dispetto.

Verrà men crudele

Il Padre lo sò,

O s'egli è sdegnato,

Il volto adirato

Anch'io fingerò. Verrà, &c.

S C E N A Q V A R T A

Appartamenti Reali con tauolino da
 scriuere.

Lotario.

Lotario il tuo diadema
 Ti vacilla sul crine,
 Mentre così vacilla
 Di Berardo la fede.
 Troppo certe ruine,
 Al Trono mal sicuro, il cor preuede,
 Finche bate non fia
 Berardo estinto alla grandezza mia.
 Mora Berardo, e mora
 Il mio timor con la sua morte insieme:
 Sépre vn vassallo è reo, se il Rè ne teme.
 Troppo

Troppo vicini son quei, che son forti
 Ad esser infedeli:
 Troppo misero, e vile Ciel;
 E' vn Rè, che può temere altro, che i
 Sarò ingrato, ma che?
 Tutto lice ad vn Rè.

Il dir voglio, è l'istesso, che lice,
 Se lo dice chi regna quaggiù.

Al fulgor del Diadema gemmato
 L'istesso peccato
 Diuenta virtù.

Il dir, &c.

Ma se stringe costui l'armi possenti
 Tutte del Franco Impero,
 Come cader potrà mio prigioniero?
 Vn'ingano si tenti. *và al tauolino, e scriue.*
 Al Ministro Real, che Annonia regge.
 Grand'impresa il tuo Rege a tè cōfida.
 Tosto, ch'à tè verrà
 Per alzar ne'tuoi muri altre difese
 Berardo traditor, fà che s'uccida.

S C E N A Q V I N T A

Berardo da parte, e detto.

Ber. **F**A' che s'uccida! e chi?
 Lot. *segue di scriuere* Lotario vuol così.
 Ber. Vuò con sagace inganno
 Del Regnante infedel scoprir la frode.
 Eccomi, ò Sire. *s'inginocchia.* Lot. (Aimè)
 Ber. Supplice al tuo Gran Piè
 Torna Berardo, or fa, che il solo errore
 La pena sia del suo pentito core.

B 2

Lot. Fingi

Lot. (Fingi Lotario) Amico
Ha il Cielo à tè concesso
Vincer Mondi per mè, mè per tè stesso,
Ergiti: il Ciel fulminerà se vede
Tener tanta virtù Lotario al piede.
Prendi Berardo, e a sostener t'accingi
Generoso Compagno, il nobil pondo
Dello Scettro del Mondo.

Ber. Ferma Signor, sò, che cōpagni sdegna
Chi ben ama tra Noi, e chi ben regna.
E' vn'immagine il Regnante
Di Colui, che regge il Polo,
Ed è a Lui più simigliante,
Chi quaggiù sà regnar solo.

E' vn, &c.

Lot. Sì, ma nel Trono mio
Saremo vn solo Rè, Berardo, ed io.

Ber. [Sù Berardo all'inganno] Aimè,
Signore.

Sento nel core; aita. *finge deliquio*

Lot. Qual fincope mortale (la vita.

Ber. Oh Dio, Sire **Lot.** Che fia! **Ber.** manca
va a cadere nella sedia presso il tavolino

Lot. Accidente fatale!

Si tolga il foglio intanto. **Ber.** Aimè
si posa poi sopra il foglio [respiro]

Lot. Sorte iniqua, che miro!

Berardo, o Dio Berardo,
Ergi Berardo il volto.

Ber. Vn deliquio fatal, che parue morte
Ancor la luce ha tolto

Sire, alle mie puille. **Lot.** Amica forte.

Dunque nè pur rimiri

Questo candido foglio? **Ber.** E' tutto
orrore,

Ciò

Ciò, ch' à me s'appresenta;
Questo dunque è candore?

Lot. Dimmi, rauuisci in mè (me
Il tuo Lotario, il tuo Regnante? **Ber.** co-
Tù Lotario? Tù il Rè?

Lot. E' pur vera pietà mi nasce in seno.
Dhe vieni Amico almeno

Ber. Come dicesti? **Lot.** Amico. **Ber.** Io
ben m'auueggio,

Che dal deliquio ancor nō mi riscuoto;
Dicesti, Amico, ed io

Intesi vn nome in questa Regia ignoto.

Lot. Olà serui accorrete.

S C E N A S E S T A.

Galafrone con serui, e detti.

Lot. **I**L Prence sostenete
Fin dentro il proprio Albergo.

Gal. E in questa forma

E' cotto il Scenerallo, e par che dorma.

Lot. Vane a miglior riposo, e tosto io spero,
Che all'vffizio primiero

Ritornati io vedrò

Li spirti del tuo cor. **Ber.** Lotario, addio.

Sì sì, spero ancor io, *Galafrone lo sostiene*

Forse non morirò.

Gal. Se questo fosse mal pisogneria,

Che permaner trouesse

Vno Speralo acanto a ogn'osteria.

Ma con ponna licenza

Di mia lancesca ripurazione,

prende una collana di Berardo

le non tralascierò quest'occasione.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Lotario.

A H Lotario, che fai? sol perchè sei
 Più felice, e potente,
 Diuentar più crudel dunque tu dei?
 Dunque instabil vedrò
 Ogni fortuna mia, se pria non cade
 Chi a mè la fabbricò?
 Ah Scettro abominato,
 Se mel fà più sicur l'esser ingrato.
 Sì, Lotario, sì sì,
 Tradisti il Genitore,
 E se del sangue ancora
 Le leggi sacrosante oggi calpesti,
 Dhe quelle almen dell'amicizia adora,
 Perche ad vn Rege in seno
 Qualche legge d'amor si serbi almeno.
 „ Eleggi pur mio core,
 „ Viuer pria col timore
 „ De' tradimenti altrui,
 „ Che coll'orror de' tradimenti tui:
 Viua Berardo, e se amicizia il chiede,
 La politica ancor serua alla fede.
 Sì sì mi ridico. *straccia il foglio*
 Se al mondo è più raro
 Di Scettri, e d'Imperi,
 Vn cor, ch'abbia fè.
 E' il nome d'Amico
 Più bello, e più caro,
 Che quello di Rè.

SCENA

SCENA OTTAVA

Parco Reale con ferrata.

Giuditta, Berardo, e Carlo.

Giud. **F**V' sagace l'inganno. E non s'au-
 uidde

Lotario allor, che tu leggeui il foglio?
Ber. Io finì a meraviglia, or sèti: io voglio
 Ch' morda il fier Tiranno
 O ferro micidiale, o ria catena,
 E forse pria, che cada il nuouo Sole,
 Di Lotario diranno;
 Infelice costui, fù Rè di Scena!
Giud. Dunque alla Regia sede
 Rend Giuditta, & a Giuditta rendi
 Il Conforte Monarca, e il figlio erede.
Ber. Altamente scolpita
 Stà l'ingiuria immortal nel core offeso,
 E la mia sè tradita.

Giud. Come? se diè natura
 Tempria sì salda, e dura
 Al cuor de' forti; intese
 Scolpirui i benefizi, e non l'offese.
 Dhe perdona a Luigi
 Se non perch'è tuo Rè, perche è mio
 Sposo,
 O almen perchè di Carlo è Genitore;
 Anzi se vuoi trouarlo anco innocente,
 Miralo attentamente
 Al figlio nel sembiante, a mè nel core.
 Che risolui? *Ber.* e tu vuoi

B 4

Ch'i

Ch'io perdoni a colui? Dimmi, e se poi
Giud. Se poi voi farmi piangere
 Crudel t'appagherò,
 Nè ti fidar del core
 Armato di rigore,
 Se meco ancor compiangere
 Il figlio mio farò.

Ber. Troppo fiero cimento
 S'offre alla mia costanza,
 S'io non fuggo pauento.
Giuditta, ad altro tempo. *Giud.* Ah
 prima ascolta
 Quel fanciullo innocente, o pur rimira
 Quei suoi lacci crudeli vna sol volta;
 Che se l'intendi bene,
 Troppo parlano a tè quelle catene.

Car. Madre, e non è viltà
 Ad vn seruo fedel chieder pietà?
Giud. Prendi li spirti, o figlio
 Dal tuo destino, e non dai tuoi natali,
 E' forza, e non viltà cedere a i mali.
Ber. Generoso fanciul, ti faccia altero
 Il crescente valor de i pregi tuoi,
 Già che per tua sicurezza,
 Quei del Padre in yman vantar non puoi.

Car. Ti pentirai
 Barbaro vn dì,
 Se il Padre caro
 Vendicherò.
 E non dirai
 Forse così
 Quando l'acciaro
 Stringer saprò.

Ti pentirai, &c.

Ber. Pal-

Ber. Pargoletto gentile,
 Vedrai quanto farò
 Per la tua libertà.

Giud. E pe'l suo Genitore? *Ber.* o questo nò

Giud. Dunque; Berardo aspetta,
 E se maggior vendetta

Del misero Lnigi il cor ti chiede;
 Ecco la Sposa a terra,

Car. E'l figlio al piede.

Ber. Ergetevi, non più. *Giud.* Dunque il
 bel crine

Mirerò del Consorte,
 Del regio serto vn'altra volta adorno?

Ber. Non sò. *Giud.* Torno al tuo piede *Car.* al
 suol ritorno

Giud. Se ti parla il pianto mio,

Che farai? *Ber.* Ah non lo sò

Car. Se pietà ti chieggi anch'io,

Che farai? *Ber.* Ahi, che farò?

Ber. Se perdono al Genitore,

Che farai? *Car.* t'abbraccierò.

Ber. Se perdono al traditore,

Che farai? *Giud.* mi placherò.

Ber. Belle lacrime non più,

Sù cessate a voi mi rendo,

Che se il vincer vi contendo,

E' ferezza, e non virtù.

Belle, &c.

S C E N A N O N A.

D. Ghisciotte alla ferrata, e detti.

D. Ch. S E non fosse vn grosso muro,
 Che tra noi di mezzo stà,
 Io ti giuro,

Malcrea-

Malcreato,
Ti vorrei così legato
Insegnar la civiltà.

Dimmi, dove trouasti, e come, e quando,
Che Splandiano, ò Amadis,
Galaòr, Sferamundo, o Belianis,
Brandimarte, Ruggiero, o il Conte Or-
lando

Con cento più di gloriosa fama,
Tenessero in ginocchi
Contanto grand'incomodo vua Dama?
Lascia pur, se non hai
Documenti migliori,

Le Dòne, i Cavalier, l'armi, e gli amori.
Giud. Sembra folle costui. *Ber.* Sì. *Giud.* Per-
chè dunque

Si punisce così? *Ber.* Mal lo conobbi.
Giud. Rendino in libertà.

Ber. Sì. Galafrone, olà

Car. Prigioniero chi siete?

D.Ch. Figliuol ve lo dirò, ma pria crescete.

Car. Madre qualche mercede.

A questo prigionier. *Giud.* Sì, caro figlio

D.Ch. Elemosina, oibò, mi marauiglio. *parte*

SCENA DECIMA

Galafrone, e detti.

Gal. **E** Ccomi tiscentuto a rompicollo.
Ma diable malatetto

Il Collano ruppato ie tenco al collo.

Ber. Sciogli quel prigioniero,

Poichè folle mi par. Mà, che nascondi.

Galafrone vuol nasconder la collana.

Gal. Ie

Gal. Ie la rupai ta purla, e non ta fero,

Ber. La mia catena! e come!

Gal. Quàto, che stauì in sostra fuenutezza
Iovollì fare vn' sgioco ti lestezza.

Giud. Porgi à mè quell'impronta.

Ber. Ie dà la Collana coll'impronta.

Prendi. E tu, temerario *Gal.* Ie non
son stato

Mai con questa natura, e sol cossì

Dà ch'è son Cortiscian son tiuentato.

Per far bene atulazione

Stanno Latrì i Cortisciani,

Perche parla Cicerone,

Ch'anno i Rè lunche le mani.

Ber. Si confusa tu sei? *Giud.* Tu non nascesti

In Settimana? *Ber.* Nò. *Giud.* Come!

Ber. Or saprai;

Mà tu scostati indegno.

Gal. Ah, s'è faceua vn pegno.

Era più mellio assai. *parte*

SCENA VNDECIMA

Giuditta, Carlo, e Berardo.

Ber. **O** Fosse illustre, o vile
Il mio natale, è a mè fin' ora
ignoto.

Sò, che trassi Bambino

Gli anni innocèti a vn'Eremita in seno;

Che per miglior destino

Il Settimanno Prence

Per egrino scorrendo a lui mi tolse,

E che volgendo in Settimana il piede

Nel Trono ancor m'accolse,

Gene-

Generoso Signor, figlio, & erede.
Giud. Dimmi auesti altro nome? *Ber.* Enrico allora

Giud. Che sento! *Ber.* e volle poi,
 Che fossi erede a lui del nome ancora.

Giud. Sospirato Germano,
Ber. Come! perchè! *Giud.* è acciò la lingua esprima

Meglio i sensi del cuore,
 Prédili, o caro, in questi amplessi prima.

SCENA DVODECIMA

Lodouico da parte, e detti.

Lod. Caro a quel traditore!
 Ampl' fsi a quell' indegno?
Giud. O me felice.

Lod. E pudica è costei? mente ch' il dice.

Car. E perchè l'abbracciat?

Giud. Deh stringilo ancor tu.

Lod. Questo ancora di più

Ber. Se più non vi spiegate --

Giud. Seguimi, adesso il tutto,
 In luogo più secreto vdir potrai,
 E dona al Regio Infante
 Qualche vrezzo o amplesso,
 E in quel vago semblante

Ritroua il sangue tuo, mira tè stesso.

Lod. Tuo sangue al figlio! *Ber.* Io non intendo ancora. *parte*

Lod. Mira tè stesso in Carlo? *Car.* Io men che mai. *parte.*

Lo. Io sol per mia sventura intesi affai.

SCENA

SCENA DECIMATERZA.

Lodouico.

C Hi di voi più spedito
 Puote alla morte mia disciorre il volo

Ingiurie della Sposa, o del figliuolo?

Affanni di Regnante, o di marito?

E chi più degno fia

Di quest'ultimo mio giusto cordoglio?

Talamo offeso, ed inuolato foglio?

Infelici uici lumi,

Se voi dormite allora,

Che perdo i Regni miei, potreste almeno

Quando è tolta al mio seno

La Confor e infedel, dormire ancora.

Ah no, che ben potea

Di Lodouico il core

Perdere il Regno in pace, e non l'onore?

Dunque in dolor sì forte

Viuer ancor si può?

Mà se mi sembra morte

Il fiero viuer mio

Io, che morir desio

Non l'aborrisco nò.

Dunque, e il bel Pargoletto,

Che fallir non poteo,

Or de i delitti altrui diuenta reo?

Ahi quante volte al petto

Il vago Infante accolto

Baciai l'ingiurie mie su quel bel volto,

Ah quanto amar donei

Il testimon de' vituperj miei !
 Cor di Luigi, è tanto
 Sei con viltà pietoso ? onore estinto
 Col sangue si rauuiua, e non col pianto.

SCENA DECIMAQVARTA

Carcere.

*D. Chisciotte incatenato in strana
 attitudine.*

IN questa positura
 Staua appunto Ruggier forte, e costate
 Prigioniero d'Atlante.
 Ma se per sua sventura
 Staua così digiuno vn giorno, o dui,
 Scappaua la pazienza ancora a lui.
 Ebbi tanta costanza,
 Per rintuzzar d'amor lo stral possente,
 Che pagnar con la fame anticamente
 Nella caualleria non era vsanza.
 Vergogna è d'Amore,
 Ch'io mora così.
 Hà forza maggiore,
 Che in tutt'vn'età.
 Cupido non hà,
 La fame in vn dì.
 Ma qual rumor si fa. *s'ode rumore.*
 Tra quell'infaste porte?
 Qual ventura sarà?
 Il ministro di morte.
 Et ecco omai l'ora fatale è giunta,
 Che a questa vita grãde il fin prescriue.
 Superba

Superba vmanità.
 Se muoion le Città, muoion i Regni,
 Se D. Chisciotte ancor morir potrà,
 Nò più d'esser mortal l'uomo si sdegni;

SCENA DECIMAQVINTA.

Galafrone, e detto.

*Entrando Galafrone in Scena, D. Chisciotte
 s'inginocchia, e lo ferma.*

D. Ch. **A** Mico hai vinto, io ti perdon
 perdona

*A D. Chisciotte nò, che nulla paue,
 Ma alla tua bella, e buona inclinazione,
 Ch'abborrisce di far tal professione*

Gal. Io non lasciarò mai
 Queste mie mona sterio,
 Perchè poco è fatica, e fuita affi.

D. Ch. Dammi dunque la morte, *franza*
 E s'io diceffi, aimè,
 Sappi, che'l cor non teme;
 Ma sospira, perchè
 De i Cavalieri erranti è spento il seme.

Gal. Pensa, che il Poia fui.
 Quant'è matte costui?

D. Ch. Sì crudele, e che fai?
 Or or dal Ciel vedrai l'anime amanti,
 De i Paladini erranti,
 Scender ad incontrar l'anima mia
 Tra questi specchi bui.

Gal. Quant'è matte costui!

D. Ch. Sì morirò, mà con fantasma or ribile:
 Spirto

Spirto vendicatore, ombra terribile
 A tè verrò d'auante
 Caualcando a disdosso,
 Ippogrifo volante
 Sarò spauento orrendo a i sonni tui.
Gal. Quanto è matte costui!
D.Ch. Sì, morirò; Mà torna
 al tuo Regnate, e di: se vuol, ch'io moia,
 Che qui mandi vna Parca, e non il Boia.
Gal. Oisù ti sprigioniero,
 Perchè tu vada a far i fatti vostri
 In Città più straniero,
 Già che pe i nostri matti,
 Qui stanno fa ti li Spetali nostri.
D.Ch. Ch'io sia matto *Gal.* E' verità
D.Ch. E' vn'error di questo secolo
Gal. Io lo credo *D.Ch.* Io mi trafecolo
Gal. E nessun parla contrario
D.Ch. B' vn giudizio temerario
 Della plebe, che non sà.
 Ch'io sia, &c.

D.Ch. Dimmi se combatterè
 Per la mia libertà qualche donzella?
Gal. Fostra passia solenna è stata quella.
D.Ch. Patto, mà sol però con condizione
 Di prouare in duello,
 Ad ogni Caualler, ch' ho grã ceruello.
 Alla proua. *Gal.* di lunca calera
D.Ch. Mi vedrai *Gal.* Ri sanato scertissimo
D.Ch. Qual'io sia *Gal.* ti conosco alla cera
D.Ch. Son bastante *Gal.* at yn remo lon-
 chissimo.

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Sala Regia.

Lotario, Lodouico.

Lod. **E** L'ingiuste rapine
 Così vi diuidete
 Nell' infelici mie fiere ruine,
 Ch' al Padre, & al Signore,
 Vno lo Scettro, vno l'onor togliete?
 Mà che tanto dimora
 Quel che toglier mi dee la vita ancora?
 Ah, che la morte mia
 Da Berardo, o da tè sperar non oso,
 Perchè nessun di voi
 Deue la gloria auer di più pietoso.
Lot. Io per mè non t'intendo.
Lod. Non intendi? e sul talamo offesa
 La mia fè chiede al Ciel le vendette
 Non intendi? e in sua giusta difesa
 Scuote il Ciel vn flagel di saette?
 Non intendi Lotario? ah mentitore,
 Sò, che ti sgrida anco a il proprio core
Lot. Genitor tu vaneggi. *Lod.* ah me felice
 S'io vaneggiar potessi,
 Quando su gli occhi miei
 La Consorte in fedel non casti amplessi
 Tendè al sen di Berardo;
 Ah sì, ch' ancor vorrei,
 Pur ch'ella fusse casta esser bugiardo.
Lot. Tanto Berardo ardisce? *Lod.* E tanto
 vuole.

Lotario

Lotario ancor, perchè il peccar decreta
Chi, se puote, nol vieta.

Lor. Dūque mora Berardo *Lod.* e seco mora
La Consorte infedele, e mora aimè,
Mora. *Lor.* E chi? *Lod.* Carlo, e Lodo-
uico ancora. (vuò ridire

Lor. Carlo, e perchè? *Lod.* Carlo; ah, non
L'esecrabil cagion del suo morire.
Basti, che'l fà per sua infelice sorte,
Chì la vita li diè, degno di morte.

Lor. O come al mio disegno tra se.
Serue la crudeltà del Genitore
Se muor Carlo, e Giuditta,
Morto Berardo poi, sicuro è il Regno.
Padre nell'onte tue, onta riceue
Lotario ancor, e se ti vuol men grande,
Non ti vuol già più vile,
Esser seruo non vuol, ma figlio deue.
Nel più penoso orror, si chiuda, là,
Giuditta, e Carlo. *Lod.* Ah figlio, si
Giuditta,

Mà Carlo è crudeltà. [pure

Lor. Che importuna pietà. *Lod.* Sì, Carlo,
Proui l'istessa sorte,
Perchè prouì colei doppia la morte.

Lor. Eseguita. *Lod.* Mà nò, pètitio io sono;
Mora Giuditta, ch'al fanciul perdono.

Lor. Padre fà men loquaci
Affetti così vili;
L'offese dell'onor vendica, ò taci.

Lod. Ah sì, dunque si suoni
In seno il figlio alla sua madre infida;
Ah nò, troppo è innocente. Ah sì,
s'uccida. *parte con le guardie.*

SCENA

SCENA DECIMASETTIMA

Lotario.

SE in vn sen contrasto fanno,
E l'onore, e la pietà,
Tropo duolo, o troppo danno
La vittoria al fine aurà.
E tu non mi vorresti
Giudice a i falli tuoi, Berardo infido?
Perchè Rè mi facesti?
Ah, se grato mi vuoi
Solo col farmi ingiusto,
Si fanno ingiuria i benefizj tuoi.
Mà, se per tua cagione,
Il nome merital d'empio, e tiranno,
Cò inuolare il soglio al Padre augusto,
Or, che l'onor gl'inuoli.
Voglio, che tu sia primo a farmi giusto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Parco.

Giuditta, e Carlo, condotti dalle guardie.

Giud. **F**iglio sgombra l'affanno
Da quel tenero seno,
Ch'è pr ego l'esser reo
Sotto vn Giudice ingiusto, o vn Rè ti-
Car. Se così mi vedesse (ranno.
Il caro Genitor, con quanto sdegno,
Sgriderebbe à costoro.

SCENA

SCENA DECIMANONA.

Lodouico, e detti.

Lod. **C**He mora la Consorte, e'l figlio indegno.

Car. Padre così severo !!

Lod. Io tuo Padre non sono.

Giud. Invidiano, infedel, tu dici il vero.

Lod. Così senz'arrossir? *Giud.* Questo mi
Che senza pentimento [duole,
Morir degg'io, e senz'alcun rossore
Di così infausto amore.

Lod. Se di morir hai vanto
Senz'alcun pètimèto, io sò, che almeno
Non morrai senza pianto.

Giud. Nè pur con vna stilla
Vuol che bagni al mio cor questi miei
Crudel, perchè quel sangue (lumi
Del quale hai tanta sete, io nò consumi.

Car. Signor, perchè sian rei
Di morte sì crudel? *Lod.* Tua Madre
il dica.

Giud. Perchè è colpa bastante
Esser d'un Traditor figlio, & amante.

Lod. Non poteui dir meglio. *Giud.* E te
ne pregi?

Lod. E tu ti vanti ancora
Di così indegno amor? *Giud.* ah troppo
è forte.

Lod. E seguirai d'amar? *Giud.* fino alla morte.

Car. Madre in nostra difesa.

Chiama il caro Berardo.

Lod. Così.

Lod. Così della mia fede,
Temerario ancor tu desti l'offesa?
Prendi questa mercede.

*Caua uno filo, per andar contro Carlo, ma
è ritenuto da Giuditta.*

Giud. Ah furia d'empietade *Car.* Ah Pa-
dre, e come!

Giud. Non è questo il suo nome.

Lod. Lo sò. *Giud.* Barbaro ferma a tè saria
Tropo fiero dolore,
Non poter poi far crudeltà maggiore,
Ferma, o pria del figliuolo
La Genitrice uccidi;

Perchè s'il mio gran duolo
Mi desse morte intanto,
Non auria di mia morte
Il tuo solo furor l'intero vanto.

Car. Tu Carnefice mio! Signor; che fai?
Quella destra omicida

Tante volte baciare, cida.
Perche m'abbracci, e nò perche m'uc-

Lod. La mia fè. *Giud.* Se tu non l'hai.

Lod. E' tradita. *Car.* La pietà.

Lod. La tua colpa. *Giud.* è ch'io t'amai.

Lod. Vuol da mè. *Car.* men crudeltà.

Car. Al mio pianto. *Lod.* Ah cederò.

Giud. E quel sen. *Lod.* Troppo è innocète

Car. E il tuo cor. *Lod.* pietà già sente

Giud. E' costante *Lod.* io non farò.

Car. Padre deh mi perdona.

Io stesso poco fa

Per la tua libertà

Abbracciando Berardo

Con la mia Genitrice.

Lod.

Lod. Abbraccia i a colui *fa forza per torfeli*
 Morirete ambidui. *dalle mani*
 Da questo ferro mio,
 Vi difenda, se puote.

SCENA VIGESIMA.

*Berardo, che ferma il colpo con quantita
 d'armati, e detti.*

Ber. IL Cielo, ed io.

Lod. I Non è, com' io credei,
 Più giusto il Ciel, se suo ministro or sei
parte.

Ber. Or voi di quà sparite
 Serui crudeli. *partono le guardie.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lotario, e detti.

Lot. E doue?

Doue, così fuggite?

Giud. Figlio partiam. Fratello il Ciel ti
assista. partono.

Lot. Così armato Berardo? Ber. a' dāni tuoi.

Lot. Olà. *vengono armati per Lotario. Be. mie'*
fidi a voi.

Lot. Così, mio seruo indegno.

Ber. O' io priuo di vita, o tu di Regno.

*Entrano battendosi in Scena, e segue poi
 la battaglia.*

Fine del Secondo Atto.

A T T O III

SCENA PRIMA.

Parco Reale con il Deposito di Carlo
 Magno.

Giuditta, e Carlo.

Giud. **F**iglio, fuggiamo in vano
 Balenan da per tutto

Del mio, del sangue tuo, ferri affetati.

Nè a bastanza lontano

Fuggir può mai chi ha per nimici i faci.

Car. Madre m'ascòdi, e poi riuolto il passo
 Al Genitor dirai:

Lieta nouella io porto,

Sei contèto crudel? già Carlo è morto,

Digli, che nel tuo seno

Son morto di dolor.

Giud. Che tu sei morto? Car. Sì

Fingi con lui così.

Giud. Senza morir, nè meno

Finger lo puote il cor.

Car. Empio gioir tu puoi:

Digli con ciglio altero

Giud. Empio, infedel dirò

Car. E' morto Giud. o questo nò.

Car. Se lagrimasse poi

Digli, che non è vero.

Giud. Sì, piangerà, perchè del tuo morire,

Non potrebbe sentire alcun dolore,

Se non allor, ch'ei non ne fù l'autore,

Mà, qual ti porge, o figlio,

Al gran periglio o tuo scampo bast' nte

Ingegnoso pensier di Madre amante!

Car. Come

Car. Come? *Giud.* Mentre alla Reggia
Volgo secreta il passo
Per rintracciar qual sorte
Proui il Germano al nostro scampo
Vò, che dentro quel sasso (armato
Per breu'ora t'asconda.
Così a i perigli suoi solo fia tolta
L'innocenza quaggiù quādo è sepolta;
E così figlio in vna tomba aurai
Pace maggior, che nel mio sen nō hai.

Car. Troppo breue, o Ciel predice
La fortuna
Dalla cuna
Alla tomba il mio camino.

Giud. Giunge tardi vn'infelice
Alla tomba ancor bambino.

Vrne care, amica sorte
Del mio figlio suenturato,
Se fuggendo in seno a morte
Per breu'ora inganna il fato.

Car. Madre, doue mi lasci? *Giud.* Ah do-
ue resti. *Lo pone sopra l'Vrna.*

Car. Dunque i fogli son questi,
Che il Ciel mi dona, o cara madre mia?

Giud. Non ti doler del Cielo,
S'oggi le tombe sono

Soli oggetti d'inuidia, e non il trono.

Ca. Temerò quegl'orrori. *Giud.* ogni temēza
Bandisci pur, perchè la luce solo

Qui è nemica alla fede, e all'innocēza.

Tu grand'alma immortale,
Se dai supremi giri

Con guardo amico il bel Nipote miri,

Di

Di quell'astro fatale,
Ch'a lui splende sì fier, placa l'ardore,
O gl'impetra che almeno,
Mentre s'asconde alla tua tōba in seno,
Ogn'influsso più rio nel Ciel s'arresti.
Car. Madre doue mi lasci! *Giud.* Ah doue
resti.

SCENA SECONDA.

D. Chisciotte ferito, e fasciato il capo.

Celi, voi spergerete (cane,
L'ordine equestre, e non aurete vn
Che più ripari all'ingiustizie vmane,
Se così permetterete
La virtude, e'l valor stare al di sotto,
E che poi dolga tanto
A i Cavalieri erranti, il caporotto;
Oh bella età d'Orlando!
Quando nelle quistioni
Non erano introdotti anco i bastoni.
Oh bella età d'Orlando (vsaua allora
Il cimentarsi sol co i pari suor,
E c'era quasi tempo vna mezz'hora
Doppo, che l'altro hauea detto, a voi;
Con maggior carità
Il prossimo in battaglia si trattaua,
Nè il capo si picchiava,
Se non in caso di necessità.
O del secolo mio stile esecrando
Oh bella età d'Orlando!
Portauan le Donzelle anticamente
Balsami salutari,

C

Per

50. A T T O

Per gli erranti feriti;
Ma il Fato ora inclemente
Con la dieta sol ci vuol guariti.
Alla fatal partita
L'anima accinta io sento,
Mortale è la ferita!
Ma più 'l medicamento!

Alla, &c.

Mà al fin pur ti rimiro *vede l'urna*
Vrna augusta di Carlo, è in tè sospiro.
Ossa forti, onorate a voi s'inchina
L'ultimo difensor dell'innocenza,
L'ultima sussistenza
Dell'antica virtude Paladina.
O sasso amato, & onorato tanto,
Che dentro hai Carlo, e D. Chisciotte
alcanto;
Mà, giàchè son spedito,
E' ben che mi sotterri volontario,
Calo simil io non ho mai sentito
Nell'eroico diario.
Già par, che a me destini
L'istessa tōba il Ciel, che a Carlo diede,
Per scemare i viaggi a i pellegrini

Mondo infedel non più,

Io mi sotterrero,

O pouera virtù,

Se tanto sfortunato

Per tè quaggiù son stato,

Dal Ciel r'assisterò.

Dunque al fin si riuolti il duro sasso.

Addio mondane Glorie,

Addio vani trionfi, addio vittorie.

Riuolta il Sasso, e li cade vn fazzoletto insanguinato.

Car. Ciu-

T E R Z O

Car. Crudel pietà. D. Ch. stranissima vettura!
Da quest'anima forte
La natura volea pria della morte
Questo picciol tributo di paura.

Car. Deh, non m'uccider nò. D. Ch. frena
il timore,
Perchè son de' Pupilli il Protettore:
Mà, come in questa tomba? Car. Io mi
celauo

Al Padre infido, & al Germano ingrato.
D. Ch. Vieni, che di saluarti io ti prometto
Per l'affetto, che porto al tuo grād'Auo:
Così, perche sia tolta
Al volgo infame ogn'occasione di dire,
Che qui venni a fuggire,
Tornerò a seppellirmi vn'altra volta,
Perchè creduta vn di
Quest'vna formidabile non sia
Ricetto vile di poltroneria.

Car. Per rintracciar la cara Genitrice,
A quest'altro sentier drizziam le piante.

D. Ch. Temerario destino! anco il Pedate.

S C E N A T E R Z A.

Selua.

Lotario, e Galafrone.

Gal. C O m m e state fuggito, o mie pa-
trone

Con tanta lestitutine sì granda

Da quelli indiuolatissimi persone!

Lot. Po chè le squadre mie

Delle spade rubelli al primo lampo,

C 2

Con

Con viltade inaudita
 Al Duce traditor cederò il campo ;
 Questa misera vita
 A disperata fuga io confidai ;
 Ma chi fugge se stesso ,
 Il fier nemico suo sempre ha da presso .
 Dimmi, ciò che vedesti
 Nella Reggia di poi ?
Gal. Moltissimi defunti infancuinati
 Quasi tutti funesti .
 Le ti poi rimiraua
 Tutta sottosopra la cuscina ,
 E quello, che mi è più merauigliato,
 Che sgiustissime ciel non hà intonato ,
 Quando, che anno in saccata la cantina .
 Mà non posso enarrarui vn'altra cosa ,
 Di tutte queste guai
 Magiorissima assai .
Lot. Segui. *Gal.* Ah , che parparissimo co-
 mando
 Far rinouarmi il mio dolore infando .
Lot. Più della mia fortuna
 E' forte questo cor :
 Mi piace ad vna ad vna
 Trattar le mie sventure ,
 Amo le mie sciagure
 Sol per mutar dolor .
Lot. Segui. *Gal.* Quel malatetto D. Pisciotto,
 Che riscentuto ancora era in pattaglia ,
 Sgiunto alla mia pagaglia ,
 Et auendo il mie fiasco rimirato ,
 Disse , ah liquore incrato ,
 Che hai da portar tanta conturpazione
 All' yma na ragione

Poi

Poi trizzando vna fiera stoccatura
 Tagliò al mio fiasco il co . . .
 Corrompe in questo piansgere
 Tutte l'affitte cor
 Tribute fleuillissimo
 Al vaso amauilissimo ,
 Ripieno di dolcissimo
 Pulcianico liquor .
 Ma, non è poi rimaste sfendicato
 Questo telitto atroco ,
 Perch'ie l'ho sotamente pastonato .
Lot. Che sofferenza . Or dimmi
 Berardo . . . *Gal.* ha pupplicato
 Vn pando secretissime ,
 E monete moltissime ha talliato
 A chi tauanti a lui contugera
 La fostra Maestà fuo, ò impiccato .
Lot. Senti, ò seruo fedel : mentre vogl'io
 Tra questi folci orrori ,
 Celar la vita mia per sempre al giorno ,
 Vanne alla Regia Corte ,
 Mentito messaggier della mia morte .
 Finger potrai, che da ben' alta sponda
 Disperato cader dentro quell'onda
 Mi vedesti poch'anzi, & oltre quella,
 Che da Berardo attendi
 Molto maggior mercè , quest' ancor
 prendi .
Gal. Te lo farò scertissimo ,
 Perchè a sì molta fostra carpatezza
 Son troppo oplicatissimo .
Lot. Parti pur senz' indugio .
Gal. le vò supitamente ,
 Perchè non frutterà

C ;

Quanto

Quanto questa busgia,
In tutta fita mia la verità.

S C E N A Q V A R T A.

Lotario.

TRoppo vicini sono
Fortuna infida i precipizi al Trono!
Mà, non merta pietà nella caduta,
Chi preuidde l'inciampo,
Sfida i fulmini al fin, chi sprezza il lāpo.
Berardo, empio Berardo, or ben intēdo,
Che base troppo frale è la clemenza
Della Regia potenza:
Mà ciò che più non gioua, in vano ap-
prendo.
E pure a i mali miei questo s'aggiunge
Più fiero mal, ch'ogn'altro male inuita
Folle desio di prolungar la vita!
Disperato non sò morir:
Sol m'auanza
La costanza,
Per dar vita al mio martir.
Infelice Lotario,
Dunque la pena ancora
D'esser tradito ha da pronare il core?
Quasi, che no: bastasse
Quella di traditore.

SCENA

S C E N A Q V I N T A.

Parco con Deposito.

Giuditta.

Giud. **E'** Placato quell'astro irato,
Che sì fiero ardea per mè,
Ben'armato è contro il Fato,
Chi innito è sol di fè.
E' placato, &c.
M'apri la spada vlrice
Dell'inuito Germano
Liberò il varco vn'altra volta al soglio.
Per la virtù infelice
Tropo vil Campidoglio (vuole,
Parue vn sepolcro al Cielo, or più non
Che con sì tristo segno
S'additi la pierade in questo Regno,
Carlo, figlio, mio ben? ah Dio, che mirol
Riuolto è il sasso, e'l suol di sàgue è tin-
Crudelissimi Fati auete vinto. (to!
Fermate, olà, crudeli Esequitori
Dell'empietà de i cieli, e del mio sposo,
Deh volgete pietoso
Il ferro micidiale in questo core;
Mà nò, fermate, nò, troppo saria
E gran tormento, e gran vergogna mia,
Altrimēti morir, che di dolore. *coglie il*
fazzoletto insanguinato lasciato da D. Chisciotte.
Stille innocenti, e care
Io non vi bacierò,
Che bene a mè sembrate

Dal

Dal pianto mio macchiate
Di quel, che vi versò.

Stille, &c.

Sù sù stille gridate,
E più del pianto mio fatte eloquenti
Belle stille innocenti,
Gl'addormētati sdegni in Ciel destate,
Sù sù stille gridate:
Dite, che sangue siete
Del mio caro figliuolo
Sparso dall'ēpio Padre in questo suolo,
Ditelo al Ciel, che forse il Cielo auea,
Per non mirar l'atroce orrido scempio,
Le luei sempiternae allor ferrate,
Sù sù stille gridate:
E fate, che vi senta
Quello spirto gentil, ch'è in Ciel salito,
Mà nò, che il figlio adesso
Non puote vendicar l'atto spietato,
Se fatto in Dio beato
Dee quel fato adorar che l'ha permesso.
Deh! ti potessi almeno
Di quell' alma gentil trafitta spoglia
Stringere a questo seno,
Per dar nuouo vigore a questa doglia,
Ch'ha bisogno d'aita,
Se sola non potè tormi la vita.
Nò, ch'è viltà crudel di madre amante,
Benchè pur con la morte,
Cercar fine al dolor d'un figlio estinto.
Crudelissimi Fati auete vinto.

SCENA

SCENA SESTA

Selua.

Lodouico.

Mesto cor, più non versar
Per dolor sì larga vena,
Che il piacer del lacrimar
Toglie il merito alla pena.
Non è mai più loquace
Un immenso dolor, che quando tace.
Misero, ed è pur tale
De' miei barbari fati il rio tenore,
Che già'l Regno, e l'onore
Perduti poco fa son vecchio male.
Ciel, alla Regia Sede,
Or Berardo chiamate,
Quasi minor mercede
Non meriti d'un impero
Chi di Lotario è traditor più fiero.

SCENA SETTIMA.

Galafrone, e detto.

Gal. **S** Ceruello, o Galafrone:
Vollio tire a costui,
La primiera finzione.
Quando un Lanze fauella bugia
Tutto mondo creterà.
Perchè ha detto prouerbio, che stia
Solo in vino verità.

C 5

Lod. Ga-

Lod. Galafrone? *Gal.* Mà come
 Sprigionerato voi! *Lod.* nella più cieca
 Confusion dell'armi
 Potei con scorta amica
 Alla fuga affidarmi. (fetta
 Mà tu, che rechi? *Gal.* Le porto vna staf-
 Con crantissima fretta.
Lod. Qual nouella? *Gal.* Lotarie disperato
 Sopra vn fumo vicin s'è rinegato.
Lod. Lotario estin o? *Gal.* Sciertamente.
Lod. Oh Dio, *cade suenuto*
 Ah Lotario infelice, ah figlio mio!
Gal. E' veramente Lotouice pie,
 Se casca fra nortite alle buscie.
 Mà vollo lontanarmi, ecco vn di quelli
 Che tirano stoccata alli borselli. *parte.*

S C E N A O T T A V A.

Lotario trauestito con il Diadema in mano,
e Lodouico suenuto.

Lot. **M**io cor per vn poco
 Deh taci con mè.
 Sarai pur contento,
 S'vn solo momento
 Mi fusse concesso
 Il dire a mè stesso
 Lotario e dou'è?
 Più delle Regie spoglie
 Vili ammanati al mio sen cari sareste,
 Se celarmi a mè stesso ancor sapeste.
 Addio fregi superbi
 Di Regia pompa, & infelice auanzo,
 Di fatto, ah, troppo breue,
 Troppa

Tropp' indegna mercede
 Al rimorso crudel d'vn tradimento
 Troppo rvil prezzo di macchiata fede.
 Sia pur forza, ch'io resti
 Di voi priuo per sempre,
 Mà sia virtude almen, ch'io vi calpesti.
getta la Corona verso Lodouico, e lo vede
 Mà, che rimiro! *Lod. suenuto* Ah, è, Lo-
 tario mio.
Lot. Il Padre semiuuio! *Lod.* E pur sei morto
Lot. Qualche nouella vdiò
 Del mio morir, mà di non sò qual piato.
 Sento bagnato il ciglio,
 Mio cor sei di Lotario, o pur di figlio?
 Padre, e come non è dolor più fiero,
 Che a è l'credermi estinto,
 A mè solo il pensar, che non è vero!
 S'hai tanta pietà
 Per chi ti tradi,
 Deh fà, che sia solo
 Cagion del tuo duolo,
 Ch'io viua così.
 Non più a terra nò nò,
 Tornate a verdeggiar, o sacri allori
 Sù quella fronte, e chi *incorona il Padre*
 Primo vi profanò, primo v'adori.
 Non è tributo vile
 A Reg, a Genitor, Lotario vmile.
 Serbate al crine augusto
 Fati l'alto diadema,
 Io di Berardo armato
 La tiranna impietà, nè pur pauento;
 Pugna per l'innocenza
 Nel sen de i traditori il pentimento.
 SCENA

SCENA NONA.

Lodouico.

SE non si può morir
 Con sì fiero martir,
 Dunque più grã dolor trouar si può?
 Regno, figliuolo, onor,
 Forse perder ancor
 Cosa di voi più cara vn dì potrò?
 Mâ, come su'l mio crine si rizza, e piglia
 Il Regio serto! ah! tanto (la corona.
 Si troua la fortuna al duolo à canto?
 Tra gli affanni di morte, e tra'l dolore
 Si ritrouan gl'Imperi? Ah nò fui degno
 Di racquistar già mai del mondo il Re-
 gno,
 Se non quando perdì quello del core?
 Quanto più duro sei
 Delle catene ancor, diadema aurato.
 O come eleggerei
 Esser del Regno, e non del figlio priuo,
 Pria, che Vedouo Rè, l'adre cattiuo.
 Tu forse alla mia fronte
 Rendi il serto, o Berardo, il serto, o Dio,
 Pur troppo prezioso,
 Se mi deue costare il figlio mio.
 Mi rendi il serto, e poi da mè t'inuoli,
 Perchè maggior del beneficio, e'l torto,
 Se mi douei dir: per mia cagione,
 Lodouico sei Rè, Lotario è morto.
 Mâ, Berardo è costui.

SCENA

SCENA DECIMA.

Berardo con soldati, e detto.

Fiero consiglio,
 Ti mosse a far mi Rè, seruo infedele.
 empio prèdi il diadema, e dâmi'l figlio.
Ber. Barbaro del tuo figlio i freddi auanzi
 Sospiri ancor per lacerarli a pieno?
 Vanne colà, doue il macchiato suolo,
 Del bel trafitto seno
 (Presso la tomba angusta, or or il vidi,) Serba fumante ancor l'vmor vermiglio.
Lod. Empio prendi il Diadema, e dâmmi
 il figlio.
Ber. Il tuo figlio? *Lod.* crudele dou'è?
Ber. Il tuo figlio? lo chiedi al tuo cor
Lod. Il mio cor mi risponde col pianto
Ber. Pianto infido! superbo dolor!
Lod. Bel dolor, se d'uccidermi ha vanto
Ber. Sibel vâto abbia vn fulmin per sè.
 Il tuo figlio? *Lod.* crudele è dou'è?
Ber. Lascia a crine più degno le toglie il dia-
 Quell'augusto diadema. [dema
 Miri del suo Regnante
 L'imgo, il Ciel in men crudel sèbiâte.
Lod. Toglami ancor la vira. Ah, fiera sorte.
 Doue regna Berardo,
 Non si troua la morte?
Ber. Si conduca alla Reggia
 Prigioniero *Lod.* e di chi?
Ber. Di Giuditte tu sei.
Lod. Vuol la mia morte? *Ber.* Sì.
Lod. Non poteuo altrimenti amar costei.
i soldati lo conducono.

SCENA

SCENA VNDECIMA.

Berardo.

Quanto è fido Berardo,
 Se generoso s'irringe
 Con man vittoriosa
 Sibel diadema, e nel suo crin no'l posa!
 Oh Dio, quanto più fiero
 Baleni tu, di mille fori acciari
 Bel Diadema del modo al mio pensiero.
 Bella luce io ti pauento,
 Mentre il cor di fede ho cinto,
 Che se il cor s'offre al cimento,
 Pur desia di restar vinto.
 Mio cor, fieglia t'è stesso,
 Se a tanta ambizion tua forza cede
 Sei poco ambizioso;
 Non sai, ch'è più gran Rè, chi generoso
 Puote vn Regno sprezzar, di ch'il pos-
 siede?
 Per l'Erede più giusto,
 Poichè Carlo morì, serbo il Diadema,
 Ed impugnol'acciar; perchè più degno
 Di quel, ch'ia mè puote donar la sorte,
 A mè stesso sò dar tributo, e regno.
 Porta la sua mercè
 Vn cor, che vanta fè
 Sempre d'appresso.
 Vera virtù non hà
 Quel cor, ch'esser non sà
 Premio à se stesso.

SCENA

SCENA DVODECIMA

Sala con Trono, doue stà

Giuditta con Corteggio.

Chi m'insegna più barbari scempi
 Spiriti rei del cieco Regno?
 Se pur doppo il tuo furore,
 Padre, e Sposo traditore,
 Il furor può dar più esempi,
 L'empietà può auer più ingegno.
 Chi, &c.

Sì, dettatemi sù
 Per le vendette mie, furie ---

SCENA DECIMATERZA.

Lodouico condotto da soldati, e detto.

Lod. **E** Giuditta
 Può imparar dalle furie
 Qualche cosa di più?
 Per chi, crudele, ardita,
 E del Cielo, e d'Amor leggi calpesta,
 Toglie allo Sposo, e Regno, e onore,
 e vita;
 Nella scuola d'Auerno
 Qual dottrina più fiera ancor vi resta?
Giud. Empio, restaua solo
 Da imparar colaggiù,
 Che si possa imbrattar destra paterna
 Nel sangue del figliuolo:
 Or tu l'insegni: ed il misfatto atroce,
 Che

Ch'ogni credenza eccede,
 Perchè si dice tuo, solo si crede.
Lod. Son reo Giud. la pena aurai
Lod. D'offeso onor. Giud. e di pietà tradita
Lod. Grida quel sangue Giud. e le faette in-
uita.
Lod. Dico, quel sangue tuo, ch'io nō versai.
Giud. Non versasti il mio sangue? Lod. Ah
nò. Giud. Se aspersi
Mirai; ma nò; quand'è sangue di figlio,
Tù lo beui Luigi, e non lo versi.
Mà pur, barbaro, mira cava il fazzoletto
infanguinato
In questo lin, che non ben anco asciutto,
Mira ciudel, che nol beuesti tutto.
Del mio, del tuo bel figlio il sangue è
questo.
Saziati Lodouico, e fuggi il resto.
getta il fazzoletto a Lodouico, e parte
nell'entrare della scena sentonsi trombe, e
zamburi, e torna indietro.
Come! qual lieto suono il Ciel percote
Della Vedoua Reggia? Al mio martire
Questo mancava sol; douer gioire.
Coro di soldati entro la scena grida.
Viua, Giud. Tacete aimè.

SCENA DECIMAQUARTA.

Carlo coronato portato nelli scudi da
Berardo, e soldati, e detti.
Car. Madre; Tacete; A chi mi grida
M Rè!
Ber. Frena

Ber. Frena l'ira, e'l cordoglio,
E con la destra amante il figlio guida.
Il figlio coronato, Cor. Al foglio, al
foglio. lo pone nel Trono.
Giud. Carlo Rè, Carlo viuo?
Carlo, Berardo Ber. Sì
Car. Giud. O pur finge così
Il dolente pensiero?
Lod. Sono insensato Giud. o questo sò, ch'è
vero.
Car. Madre. Giud. Figlio perdona,
S'io non ti stinfi al seno,
Perchè credere a pieno
A mè st'essa non lice,
Quando comincio a diuentar felice.
Ber. Luigi, olà, tù solo,
Non inchini il figliuolo?
Lod. Sento rossore, e affanno,
Non della seruitù, ma del Tiranno.
Car. Tiranno sei tù
Giud. Voler la mia morte?
Car. Volermi suonar?
Giud. Si puote sognar
Car. Va Padre Giud. vn Consorte
A 2. Così traditor?
Ber. L'istesso tuo cor
Potria far di più?
Car. Tiranno sei tù.
Giud. Figlio Car. Madre Giud. E' mio sposo
Car. E' Padre mio
Giud. Troppo parlai. Car. Troppo l'offesi
aneh'io.
Giud. Or tù nō più Berardo, Enrico amato,
Gene-

Generoso Germano. *Lod.* e con tal nome
 Donna infida, incoſtante,
 Penſi di ricoprir quello d'Amante?
 Di pur, caro Berardo,
 E auanti gli occhi iſteſſi
 Del Ciel, de figli, e dello Spoſo ancora
 Del Prence amato i tradimenti onora,
 Col nodo vil di non pudichi amplexi.
 Di qual forza pauenti?
 Io ſon inerme, il Cielo,
 Per le vendette mie fatto è codardo:
 Di pur, caro Berardo.
Ber. Cotanto ancora ardito, *và alla ſua vita.*
Car. Ferma, è 'l mio Genitor. *Giud.* Ferma.
 è 'l marito.
Lod. Sì sì Prence inumano.
Car. Taci, ch'è il mio gran Zio, *Giud.* Ta-
 ci è 'l Germano
Lod. E come à tè Germano
 Il Settimanno Prence? *Giud.* Il mio gran
 Padre
 Nelle ciſte degli Aſtri vn dì leggea,
 Ch' Enrico il caro Infante,
 Gran ruina, e dolor portar douea
 In queſta Regia auguſta,
 E che per ſua cagione il noſtro Impero
 Potea piangere vn giorno
 [Dimmi, e quāto m'acò, che nō fù vero?]
 Il Talamo Real fatto vermiglio
 Sotto il ſen lacerato
 Di caſta Spoſa, e d'innocente figlio.
 Odiò la bella Prole,
 Mà il toglierli la vita a lui pareo
 Inumano furore;

Ber. Che

Ber. Che non auea di Lodouico il core.
Giud. Vn dì la preſe al ſeno, e ſconosciuto
 Sù la ruſtica ſoglia ei la depoſe
 D'vn lontano Eremita.
 Coſì reſtar credeo
 Ignoto Genitor del figlio reo.
 Qui giunſe il vecchio Duce
 Di Settimania vn giorno. . . . *Lod.* Il re-
 ſto inteſi
 Più volte da Berardo; e perhè tanto
 Celarlo a me voleſti?
Giud. Forza del ſangue occulta
 Nell' anima c'imprefſe affetti onefſi,
 E a queſt' impronta aurata
 Oggi il conobbi ſolo.
Lod. Prence, Spoſa, figliuolo,
 Tanto v'offeſi? e tanto,
 Vorrei più dir, ma me lo vieta il pianto.
Car. Deh placati, o Signora,
Giud. Deh placati, o fratello.
Ber. Vuoi, che viua Luigi? *Giud.* E vuoi,
 che muora?
Ber. Se la tua fede? *Giud.* Or farà più fedele
Ber. Se il ſāgue tuo? *Ca.* Nō farà più crudele.
Giud. Non li perdoni? *Car.* E non ti plachi
 ancora?
Ber. Vuoi, che viua Luigi? *Giud.* E vuoi,
 che muora?
Lod. Ch'io viua col roſſor
 D'abbandonato amor! (mè.
 Sō Padre, e Spoſo è troppa pena ai-
 Ch'io mora per trouar
 La pace al mio penar?
 Giuditta offeſi, è troppa gran mer-
 cè.
Car. Non

Car. Non ho teco più sdegno;
Padre, tu mi volesti
Togliere la vita, e pur ti rendo il Regno.
scende dal Trono, e lo corona.

Lod. Figlio, e farmi vorrai
Cesare allor, quand'io non sò più giusto?
Regni un momento, e un'ingiustizia fai.
Ma pur non è bastante
A consolarmi a pieno,
Chi non mi rède ancor Giuditta amante?
Giu. Giuditta amante? E tu la chiedi altrui?
Giuditta amante? e quando tua non fui?

Fin tra le rìe catene,
Che mi stringesti tu.

Lod. Tanto rigor, mio bene,
Non ti souuenga più.

Giu. Ancor quand'io moria,
Disse, il crudel, che fà!

Lod. Tanta barbarie mia
Scordati per pietà.

Troppo poco credei

Al tuo candor, troppo a' sospetti miei.

Ber. Cesar e io cospirai

Alle ruine tue, mà nè'l tuo Scettro,

Nè la tua morte amai.

Difensor di me stesso

Io... *Lod.* Caro Enrico mio, ben tu
mi rendi

Fida la Sposa, e più sicuro il Regno,

Mà. *Ber.* Che brami di più? *Lod.* Mà
non m'intendi?

Non mi rendi Lotario.

SCENA

SCENA DECIMAQVINTA.

Galafrone, e detti.

Gal. Flua, flua. *Ber.* Petchè? *Gal.* Lotario è morto;
E decche vn Gentilomine del Poia,
Che porta Testa sua franca ti porto.
Lod. Il capo di Lotario?

SCENA DECIMASETTIMA.

Lotario trauestito, e detti.

Lot. Il capo indegno, e'l core
Del temerario autore
Di sì fier tradimento,
Gran Rè, gran Genitore, *s'iscopre,* à te
presento. *s'inginocchia.*

Lod. Ah, mio figlio gradito,
Mi dai tanto dolore ancor pentito?
Torna al seno paterno,
Hà merto di pietade, e di mercede,
Quel'ch'a gran Padre, jè a gran Rè la
chiede.

Lot. Tu m'assolui Luigi.
Mà non mi fia permesso,
Che m'assolua così Lotario istesso.

Lod. Cessin tra voi li sdegni,
Lotario, Enrico; E voi Basi costanti
Di quest'Impero mio...

SCENA VLTIMA

D. Chisciotte, e detti.

D. Ch. E' in questa Regia, oh Dio,
De i bastonati Cavalieri erranti
Piu non si pensa a ristorare il merito?
Addio mondo infedel, vado al deserto.

vuol partire.

Car. Ferma. Madre costui lungi mi trasse
Dal temuto periglio. *Giud.* Amico senti.
Che chiedi? *D. Ch.* Alquanto tacito
Lasciatemi pensare alla richiesta.

Gal. Per fencicarsi di pattuta testa
Fà mantarun alle forche in penepiacito.

D. Ch. Io dunque vi dimando,
Sol per giustizia, e non per cortesia
Ch' in feudo Imperial a mè si dia,
Il Corno onoratissimo d'Orlando.

Lod. Sposa mia *Giud.* Viuo per tè.

Lod. Bel fanciul *Car.* Gran Genitore

Lod. Mio Letario *Lot.* Ho nuouo core

Lod. Prencce amico *Ber.* Ho più già sè.

Tutti. Vuol talora il Ciel per gioco

Farsi a vn core inesorabile,

Mà la tempra inespugnabile

Arma invano, o almen per poco.

Ch' anno ne i pianti lor maggior

potenza

Giud. Gran f de, *Lod.* Gran pietà,

Car. Grand' Innocenza.

IL FINE.

Perillustris, & Reuerendissimus D. Rodolphus Burghesius Consultor huius
S. Officij Senarum, necnon Insignis
Collegiata Beatiss. Virginis de Prouen-
zano Canonicus, hoc opus videat, &
referat.

*F. Modestus Paulettus de Vinean-
ello Inq. Gener. Senar.*

Legi accuratè, & summa animi mei cum
voluptate opus hoc in genere suo abso-
lutum, & nihil in eo inueni, quod fidei,
bonitq; moribus repugnet. Ideoq; me-
ritissimum iudico, quod imprimatur.
Dummodo Auctor operis protestetur,
nomina Fati, Deiratis, &c. se poetice
vsurpare, & nihil aliud intelligere, quàm
summi, veriq; Dei prouidentia, &c.
Canon. Rodolphus Burghesius.

Attenta supradicta relatione, &
præmissa Protestatione:

Imprimatur

F. Modestus Paulettus Inq. Gen.

Imprimatur

Germanicus Ptolemaus Vic. Gen.

